



HAL
open science

La rete delle categorie nella filosofia dell'espressione di Giorgio Colli

Luca Torrente

► **To cite this version:**

Luca Torrente. La rete delle categorie nella filosofia dell'espressione di Giorgio Colli. Alessio Santoro; Luca Torrente. Al vertice dell'astrazione. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli (parte seconda), Accademia University Press, pp.48-65, 2022, Quaderni Colliani, 9791280136978. hal-04177725

HAL Id: hal-04177725

<https://hal.science/hal-04177725>

Submitted on 3 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

La rete delle categorie nella filosofia dell'espressione di Giorgio Colli.

Luca Torrente

Una sezione fondamentale della seconda parte di *Filosofia dell'espressione (Il riflusso)* e dell'interpretazione *logica* del meccanismo dell'espressione è la dottrina delle categorie. In realtà, quella di Colli non è una vera e propria "dottrina" che intenda indagare sistematicamente quali siano le categorie del reale e fornirne una lista comprensiva. Come si vedrà, una trattazione sistematica e completa delle categorie è difatti per Colli qualcosa di irraggiungibile, a causa della natura stessa dell'oggetto d'indagine. Il nostro punto di partenza, però, non può che essere l'indagine su cosa siano le categorie in *Filosofia dell'espressione*.

Rispondere a questa domanda ci permetterà di inquadrarne lo statuto metafisico ed epistemologico, oltre alla valenza e coerenza con il resto del progetto filosofico di Colli. Prima di affrontare il testo colliano, è opportuno esplicitare i punti fondamentali delle teorie di Aristotele e Kant sulle categorie. Evidentemente, si tratterà solo di fornire alcuni brevi accenni alle linee generali, ma questo passaggio preliminare va fatto, non solo per l'importanza e l'influenza indiscutibile delle tesi di questi due autori su qualsiasi filosofia a essi posteriore, ma anche e soprattutto perché Colli conosceva benissimo i testi di entrambi; nel '55 infatti pubblica la traduzione dell'*Organon* di Aristotele e nel '57 la traduzione della *Critica della ragione pura* presso Einaudi.

La teoria delle categorie di Aristotele è contenuta nell'omonimo trattato, il quale ha avuto una grandissima fortuna fin dall'antichità. L'elenco completo delle dieci categorie (sostanza, qualità, quantità, relazione, dove, quando, giacere, avere, agire, subire) è fornito solo due volte, nelle *Categorie* appunto e nei *Topici*, mentre molto spesso lo Stagirita si limita a indicarne un numero variabile. Questo è un segno, secondo lo stesso Colli, del fatto che Aristotele non cercasse di elaborare una tavola esauriente delle categorie¹. In ogni caso, le categorie sono per Aristotele i predicamenti dell'essere, cioè i generi sommi che si possono predicare della realtà. Esse hanno quindi un valore che si potrebbe definire oggettivo e appartengono di fatto alla realtà delle cose che sono.

A differenza di Aristotele, le categorie per Kant sono i concetti puri dell'intelletto, ricavati per deduzione dalle funzioni logiche in tutti i giudizi possibili². La tavola delle categorie, che consta di quattro classi di concetti per un totale di dodici categorie, è dedotta sistematicamente da un principio comune, ovvero dalla facoltà di giudicare. Il punto centrale da tenere qui in considerazione è che le categorie sono contenute *a priori* nell'intelletto e sono esattamente ciò per cui l'intelletto può intendere qualcosa nel molteplice dell'intuizione. Le categorie in questo caso non appartengono alla realtà, alla cosa in sé, ma esclusivamente ai fenomeni.

1. Le categorie

In Colli, invece, la «destituzione del soggetto trascendentale comporta il trasferimento della teoria delle categorie dal piano della analiticità a quello della rappresentazione in senso 'rammemorativo'»³. Ciò significa che le categorie non sono – come in Kant – le funzioni logiche dei giudizi presenti nell'intelletto, piuttosto esse sono la traduzione di un particolare tipo di rappresentazione: la rappresentazione come nesso. Vedremo tutto ciò più avanti nel dettaglio. Per il momento è importante

¹ RE, [289]. Vedi E. MELANDRI, *Alcune note in margine all'Organon aristotelico*, Quodlibet, Macerata, 2017, pp. 49-51.

² KK, Parte I, Anal. trasc., § 10-11, pp. 130-139.

³ L. ANZALONE - G. MINICHELLO, *Lo specchio di Dioniso. Saggi su Giorgio Colli*, Dedalo, Bari, 1984, p. 74.

sottolineare questo aspetto: la critica che Colli rivolge al soggetto, non solo sostanziale ma anche trascendentale, comporta un diverso dislocamento delle categorie rispetto alla teoria kantiana⁴. Possiamo fin d'ora affermare dunque che le categorie per Colli non sono qualcosa che appartenga al soggetto conoscente, ma vediamo come queste sono introdotte in *Filosofia dell'espressione*, per mezzo di un'immagine sulla quale si dovrà ritornare in seguito.

Come l'umore bavoso di un ragno nascosto, una vischiosità trasudante dalle espressioni sorgive, ecco l'indistinta rappresentazione in quanto nesso, la quale si affina poi come categoria, acquietata nella parola, divenuta filo e tela che si avvolgono ovunque, sino ad appendersi al principio supremo del mondo come astrazione, al vertice contrapposto all'immediatezza. Con categorie non intendiamo quindi i generi dei predicati, né le divisioni dell'essere, né le funzioni logiche dei giudizi, ma semplicemente le rappresentazioni come nessi, in quanto espresse nel linguaggio. Le categorie non esprimono gli universali, bensì il loro connettivo⁵.

Prima di farsi veri e propri fili nella ragnatela del linguaggio, le categorie sono già presenti nella vischiosità delle espressioni sorgive, come rappresentazioni in quanto nessi. La rete delle categorie, dunque, opera già *prima* della sua costituzione e fissazione a opera del linguaggio, in un momento che è prelinguistico e in cui non è richiesta la presenza di un soggetto conoscente trascendentale. Quando Colli parla di "rappresentazione come nesso" si riferisce a un'importante distinzione che appartiene tanto alla natura della rappresentazione quanto a quella dell'espressione. Difatti, «la parola espressione è ambigua, poiché indica sia l'atto sia l'effetto dell'esprimere». Se da un lato l'espressione è il risultato espressivo, cioè il dato rappresentativo interpretato in quanto espressione di qualcos'altro, dall'altro «espressione indica anche un certo nesso tra immediatezza e risultato espressivo oppure tra due risultati espressivi»⁶. In questo secondo senso, quindi, espressione sarà il connettivo – il nesso – che lega assieme due o più elementi di una serie espressiva, a partire dal loro fondamento extra-rappresentativo nell'immediatezza. Comprendere questo aspetto è centrale per capire tutta la filosofia di Colli. Il meccanismo generale del mondo come espressione presenta infatti una forza costituente e organizzatrice della realtà che non deriva da alcun principio metafisico ulteriore se non dalla propulsione⁷ stessa che è presente nell'espressione in quanto nesso, senza che debbano entrare in gioco aiuti trascendenti o trascendentali⁸.

Sarà allora opportuno rivolgersi brevemente al nesso, per come è descritto da Colli in *Filosofia dell'espressione*. Questo ci permetterà inoltre di incontrare le due categorie che ricoprono un ruolo fondamentale nel suo pensiero.

‘ Nesso ’ per contro indica il fulcro a prescindere dai termini; in maniera precisa ciò è espresso soltanto dalle categorie della modalità (dove a proposito del necessario il significato è piuttosto di ‘ nodo, vincolo stretto ’, e a proposito del contingente è di ‘ intreccio, incontro ’), mentre per le categorie della qualità e quantità il ‘ nesso ’ è isolabile in una rappresentazione, ma è pur sempre condizionato dall'oggetto. In un giudizio si parlerà di ‘ unione ’ o ‘ separazione ’ per designare la struttura dell'oggetto, prescindendo dal nesso costitutivo. Per contro chiameremo ‘ congiunzione ’ (sinapsi, connessione) l'insieme formato dai termini e dal nesso modale, in una relazione fra due termini; oppure il nesso tra due nessi o oggetti, nel caso di una relazione tra due relazioni (attraverso una congiunzione ’ quindi si possono designare le condizioni modali-qualitative per la formazione di un unico oggetto); nei casi suddetti si parlerà di disgiunzione esclusiva, o ‘ alternativa quando il nesso è

⁴ Cfr. il mio contributo *La genealogia del soggetto in Colli*, in QC3, pp. 65-70.

⁵ FE, p. 69.

⁶ FE, p. 28.

⁷ Vedi anche la “tensione” di cui si parla in FE, p. 162.

⁸ FE, p. 12.

di impossibilità. Caso di eccezione è l'alternativa come puro nesso, di significato modale e privo di termini: tosto si vedrà che questa è la forma suprema di relazione⁹.

In una relazione i cui termini siano da una parte l'immediato e dall'altro la sua espressione oppure i cui termini siano entrambi delle espressioni, il fulcro che tiene assieme i due estremi è appunto il nesso. Propriamente il nesso fa riferimento alla sola categoria della modalità, che comprende al suo interno il necessario e il contingente: le uniche due forme modali secondo Colli. Ciò è chiaramente stabilito in un appunto di *Ragione errabonda*, dove si legge che «i nessi modali appartengono al tessuto rappresentativo, e in quanto tali coincidono con i nessi sostanziali del tessuto espressivo»¹⁰. Da ciò se ne può dedurre che l'espressione come nesso avrà sempre una coloritura modale, esprimendo appunto un vincolo di necessità oppure un intreccio o incontro contingente tra i termini. La modalità si presenta dunque come la categoria fondamentale di *Filosofia dell'espressione*. Oltre ad essa, nel vertice dell'astrazione, si trova solo il caso eccezionale della categoria di relazione. Si tratta di un caso eccezionale perché in questo caso i termini della relazione non sono presenti e si ha a che fare con il puro nesso, concepito come alternativa (aut aut), dove ancora non è decisa la modalità del nesso stesso.

2. Modalità e relazione

Se quindi si cerca la categoria suprema e più universale non ci si deve indirizzare verso la sostanza o l'essere, ma piuttosto verso la modalità e il suo principio. In un appunto di *Ragione errabonda*, Colli spiega che quest'ordine è dato da una certa specularità rispetto all'origine dei contatti.

Quindi la categoria suprema, anziché l'essere, è l'ἀρχή, il principio modale che contiene necessità e contingenza. La scala delle categorie si specchia nell'origine dai contatti. La gerarchia piramidale dall'alto si riflette in una gerarchia piramidale dal basso. Qui si ritrova, come condizione dell'espressione (del pensare e del dire), il principio, (quello che come categoria in alto è il comando alternativo), che in basso è l'ἀρχή come ὁμοῦ πάντα di necessario e contingente¹¹.

L'ἀρχή, cioè il principio modale, è appunto il puro nesso come alternativa – *aut aut*, che contiene implicitamente le due categorie modali, dove si ha quindi commistione paritetica di gioco e violenza, di contingenza e necessità. Se quindi nel vertice della gerarchia piramidale delle categorie si trova il principio modale, al suo opposto, in quello che è il vertice di una piramide rovesciata, si troverà il principio che in basso è all'origine delle serie espressive, cioè quell'immediatezza che comprende in sé gioco e violenza.

In quanto vertice, questo puro nesso, che è allo stesso tempo condizione ed essenza della rappresentazione, di ogni rappresentazione, è la categoria della relazione. Questa infatti «è la categoria suprema, la quale esprime la rappresentazione come nesso in generale»¹². Questa generalità è infine universalità:

proprio perché tutto è rappresentazione, e ogni rappresentazione è relazione, allora tutto ciò che è rappresentabile viene in qualche modo a configurarsi come relazione. Relazione è così l'essenza astratta di ogni cosa: la rappresentazione come tale; il rapporto tra rappresentazioni; il principio del *logos*, gli aspetti di una rappresentazione, in sé e tra loro; il soggetto rispetto all'oggetto, il nesso

⁹ FE, p. 93.

¹⁰ RE, [260].

¹¹ RE, [291].

¹² FE, p. 94.

rispetto ai termini, la tensione rispetto all'acquietamento, l'essere rispetto al non essere, il necessario rispetto al contingente¹³

e si potrebbe continuare l'elenco *ad libitum*. Insomma, la categoria della relazione è la forma o interpretazione suprema del mondo come espressione, delle cose cioè come dati rappresentativi¹⁴. Se la relazione si dà come categoria suprema ciò avviene perché per Colli il nesso, nel senso che abbiamo visto prima di fulcro della relazione, *precede* l'oggetto¹⁵. Il fulcro è infatti assimilato al contatto metafisico da cui si origina l'espressione. Da qui, dunque, la priorità della relazione e, conseguentemente, delle categorie modali, che danno alla relazione la coloritura del necessario o del contingente.

In queste affermazioni si trovano alcuni punti centrali che caratterizzano la proposta filosofica colliana. La rappresentazione è infatti compresa, riguardo alla sua essenza, come relazione, ovvero come *πρός τι*¹⁶. Risulta quindi capovolta la gerarchia aristotelica, e di buona parte della filosofia a lui posteriore, per cui la sostanza risulta indubbiamente la categoria fondamentale mentre la relazione fa parte delle categorie cosiddette accidentali, non potendo sussistere senza riferirsi a una certa sostanza data. Colli, in realtà, si spinge ancora più in là, assegnando alla stessa sostanza una natura in un certo modo relazionale. In un passo intitolato emblematicamente *L'espressione è la sostanza del mondo*, si legge:

Ciò che rimanda a qualcos'altro, senza essere un accidente o un termine relativo, è tradizione che alluda a questo come alla sua sostanza. La significazione, la manifestazione traggono il loro nome da qualcosa che sta sotto. Ma questo star sotto, se viene introdotto nel contesto discorsivo, non sta più sotto. Ciò che sta veramente sotto non si può dire sostanza, poiché a esso non spetta nessun nome, poiché appunto è nascosto e può soltanto venir espresso. 'Sostanza' è invece anch'esso un termine discorsivo; in quanto una rappresentazione si dice espressione di qualcosa, in tanto essa può considerarsi come sostanza. Similmente si può supporre che Aristotele, se inteso con sottigliezza, usasse il termine 'sostanza' (*ousia*), che anzitutto è una categoria, cioè un predicato, o in altre parole una rappresentazione, e inoltre svela, nomina la natura di un'immediatezza, che sta fuori del contesto rappresentativo. Così, se per avere un senso la sostanza va ancora inclusa nella rappresentazione, il suo stare sotto dovrà essere riportato più in alto, e sarà proprio questo strumento di conservazione che chiamiamo 'espressione' a costituire la sostanza, in quanto allusione a qualcosa di nascosto. Il mondo quale si presenta ai nostri occhi, in generale e in ogni configurazione particolare, è dunque, come sostanza, un'espressione di qualcosa di ignoto¹⁷.

In questa citazione si vede bene come la sostanza per Colli non possa più "stare sotto" e fungere quindi da *hypokeimenon* per le altre categorie, ma, essendo essa stessa una categoria, sarà anch'essa una rappresentazione la cui essenza, si è visto prima, è quella di essere relazione. La sostanza sarà allora l'espressione, in quanto ogni rappresentazione rimanda a un'immediatezza, e proprio questa relazione tra dato rappresentativo e sua origine extra-rappresentativa sarà l'espressione in quanto sostanza. Si capisce quindi che la sostanza o la rappresentazione, dovendo riferirsi necessariamente ad altro, sono nient'altro che relazioni, che Aristotele descrive così nel settimo capitolo delle *Categorie*: «relative si dicono poi le nozioni, ciascuna delle quali, proprio ciò che è, in sé, si dice

¹³ FE, p. 94.

¹⁴ RE, [260], [313], [394], [807]. Vedi FE, p. 9. «Ma il mondo è rappresentazione in quanto viene subordinato alla categoria della relazione. Difatti la rappresentazione non ha sostanza, è una semplice relazione, un rapporto fluttuante tra due termini».

¹⁵ RE, [313].

¹⁶ RE, [290].

¹⁷ FE, pp. 20-21.

esserlo di qualcos'altro, o in qualsiasi altro modo viene riferita a qualcos'altro»¹⁸. In ciò si vede ancora la preminenza che Colli accorda al nesso o al fulcro rispetto ai termini o all'oggetto costituito.

A questo punto viene da chiedersi quale rapporto intrattenga la categoria suprema della relazione con le categorie, altrettanto importanti, della modalità. Qui soprattutto bisogna essere chiari: la relazione è l'essenza astratta di *ogni* rappresentazione e quindi del mondo. I nessi indicano esattamente questo aspetto e quindi tutte le categorie, essendo rappresentazioni come nessi, sono relazioni. Allo stesso tempo però, come si è visto, i nessi possono essere espressi in maniera precisa esclusivamente dalle categorie della modalità. Ciò significa che nell'operare categoriale dei nessi ci troveremo sempre di fronte a relazioni modali, le quali si declinano diversamente in base all'oggetto specifico o all'ambito di applicazione, come vedremo di seguito.

Se Colli individua chiaramente un vertice categoriale, non allo stesso modo descrive una gerarchia tra le differenti categorie. Quest'ordine è in parte ricostruibile, ma ci si deve ricordare della limitazione che Colli stesso dà alla sua teoria: «una classificazione compiuta delle categorie è utopistica, poiché i loro nessi sono inesplorabili»¹⁹. Fin d'ora, però, possiamo esplicitare un rapporto chiave all'interno della rete categoriale: le categorie della qualità (essere e verità) sono condizionate e quindi subordinate a quelle della modalità²⁰. Vedremo più avanti come questo fatto abbia delle ricadute capitali non solo per la *logica* colliana – e qui intendiamo per logica l'analisi del *logos* o della rappresentazione – ma abbia anche un contraltare nella metafisica che rispecchia una tale logica. Si cercherà ora di dar conto brevemente delle categorie colliane, del loro significato e della loro collocazione all'interno della piramide categoriale dell'astrazione ovvero del riflusso.

3. Causalità, tempo e spazio

La prima categoria che Colli analizza è quella di causalità.

La causalità esprime il nesso produttivo dell'oggetto astratto, ossia è la categoria esprimente la rappresentazione come nesso che interviene a formare tale oggetto. Secondo un'interpretazione metafisica, la causalità contribuisce a esprimere indirettamente la radice di violenza che sta nell'immediato; dal punto di vista della rappresentazione, la causalità è un aspetto del necessario, cioè esprime un nesso che fa parte della relazione di necessità, nella quale viene sceverata entro la sfera astratta la violenza dell'immediato²¹.

La rappresentazione come nesso – interpretata poi come categoria – della causalità, interviene nella costituzione dell'oggetto e si configura quindi come il connettivo interno alle serie espressive che porta alla formazione di un oggetto astratto. La causalità in Colli può avere due direzionalità opposte. Da una parte si ha la cosiddetta *causalità primitiva*, che segue una via ascendente, ovvero che procede dalle espressioni prime fino all'oggetto aggregato, agglutinando i ricordi lungo una serie espressiva. Questo aggregare – che è un connettere –, mediante un'estensione universale della somiglianza, è il proprio della categoria di causalità, legando in linea ascendente tutte le rappresentazioni²². Dall'altra si ha la *causalità invertita* che dà all'oggetto così aggregato la sua plasticità, ne fa un oggetto integrato

¹⁸ Aristotele, *Categorie* 7, 6a36-37. [trad. it. AO, p. 21].

¹⁹ RE, [289].

²⁰ RE, [453] e [173a]. Questa derivazione delle categorie della qualità da quelle della modalità sembra invece esclusa in RE, [126], dove si afferma che le due coppie delle categorie supreme (modalità e qualità) si definiscono l'una nei termini dell'altra e non sono invece definite da categorie più alte.

²¹ FE, p. 70.

²² FE, p. 70; RE, [289].

e semplice, rivolgendosi in direzione dei nessi componenti, ossia dei ricordi degli attimi²³. A questi due aspetti della causalità sono essenzialmente legate le categorie di tempo e spazio. Il tempo è la rappresentazione del nesso della causalità primitiva, in quanto tale è un aspetto della rappresentazione che interviene a formare l'oggetto astratto²⁴. Lo spazio, invece, è la rappresentazione del nesso della causalità invertita e anch'esso interviene nella costituzione dell'oggetto. Dagli appunti di *La ragione errabonda* e da qualche accenno contenuto in *Filosofia dell'espressione* si può ricavare una distinzione all'interno delle suddette categorie tra spazio-tempo *magici*, posseduti dagli animali e dagli uomini primitivi in cui il *logos* è ai suoi albori, e spazio-tempo *matematici*²⁵. Nel primo caso si rileva ancora una presenza del gioco e di un certo livello di ambiguità, mentre nel secondo si tratta di categorie rette da un ferreo meccanismo che passa attraverso l'interpretazione della causalità nel *logos*.

Inoltre, è importante rimarcare che la causalità si riconduce alla necessità²⁶, esprimendo l'aspetto di violenza presente nell'immediatezza. Questo fatto è fondamentale e deriva direttamente da ciò che si diceva prima rispetto alla gerarchia delle categorie. Posto che le categorie modali sono le categorie supreme e che sono le sole a descrivere propriamente la natura dei nessi, allora tutte le altre categorie in un certo modo devono rifarsi a queste. Riguardo alla collocazione della causalità rispetto alle altre categorie, mi sembra di poter affermare con relativa sicurezza che questa, la causalità, si posiziona subito dopo le categorie modali, in quanto la causalità è il nesso che costituisce l'oggetto astratto e deve quindi precedere sia le categorie della qualità sia quelle della quantità. La priorità di cui qui è questione non è certamente di ordine cronologico, ma si tratta di una priorità logica o metafisica. Affinché si possa parlare di causalità e questa abbia una sua applicazione si deve presupporre la categoria del necessario. D'altro canto, in modo speculare, la categoria dell'essere presuppone quella di causalità, in quanto si riferisce a un oggetto già costituito.

Essere, verità e unità

Per quanto riguarda le categorie della qualità, l'essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto riferito al contatto metafisico²⁷, mentre il non essere è la categoria che esprime la rappresentazione del nesso – come unione interna all'oggetto semplice o composto – in quanto mancante di un riferimento al contatto metafisico²⁸. A queste due categorie sono strettamente legate le categorie del vero e del falso. La verità esprime il possesso di un riferimento al contatto metafisico, mentre il falso ne esprime la mancanza. Non mi dilungo qui sulla categoria dell'essere, in quanto è l'oggetto specifico del contributo di Giulio M. Cavalli nel presente volume, ma farò semplicemente due osservazioni utili al nostro discorso.

Innanzitutto, nel suo esprimere un richiamo all'immediatezza, l'essere riporta sull'oggetto – già costituito attraverso la causalità primitiva – un elemento di gioco che era presente nel contatto e che era stato obliterato nel processo di costituzione dell'oggetto a opera della causalità, la quale appunto esprimeva un aspetto del necessario. In questo modo, si può dire che, almeno in parte, la categoria

²³ FE, pp. 80-81.

²⁴ FE, pp. 83-5; RE, [144, 145].

²⁵ RE, [452]; FE, p. 84.

²⁶ FE, p. 84.

²⁷ FE, pp. 71-74, RE, [126], [170].

²⁸ FE, pp. 75-76.

dell'essere derivi dal contingente, anche se, in altri appunti della *Ragione errabonda*, si insiste sul legame con la necessità²⁹.

Inoltre, Colli si chiede se l'essere sia un genere che include in sé le specie dell'unità e della verità. «Ma l'essere precede, condiziona unità e verità; sarà dunque meglio chiamare queste le categorie che esprimono i due aspetti della categoria fondamentale dell'essere, estendentesi dalle radici dell'espressione sino al vertice dell'astrazione»³⁰. Per quanto riguarda la verità, è chiaro che il *possesso* di un riferimento al contatto metafisico presuppone che questo riferimento effettivamente si sia dato, cioè che ci sia l'essere. Rispetto all'unità, invece, l'essere si riferisce al nesso interno all'oggetto che esprime l'unità dell'oggetto stesso, non in quanto aggregazione data dalla causalità, bensì «come unificazione raggiunta, come fermezza ed equilibrio di un acquietamento»³¹. In entrambi i casi, dunque, si è visto come verità e unità debbano essere preceduti dall'essere. Riguardo alle categorie della quantità le cose sono però più complesse.

4. Categorie della quantità

In generale, «le categorie della quantità esprimono i nessi interni agli oggetti, prescindendo dal vincolo causale che li ha costituiti e dal loro riferimento all'immediatezza»³². Ciò significa che queste categorie riguardano oggetti già costituiti e che ciascuna esprimerà un particolare nesso interno a tali oggetti. Prima abbiamo già accennato alla categoria di unità, esprime il nesso interno all'oggetto inteso come risultato espressivo. Rispetto allo stesso oggetto, troviamo anche la categoria della molteplicità. Infatti, nell'oggetto aggregato viene rappresentata

non soltanto l'unità, ma prima di questa, e sia pure confusamente, anche la sua aggregazione: non in quanto tensione della causalità primitiva, ma come simultaneità dei componenti, cosicché chiameremo categoria della molteplicità, o meglio dell'indistinto, quella che esprime la rappresentazione del nesso, interno all'oggetto, inteso come presenza dei suoi componenti³³.

La molteplicità, come categoria, esprime quindi la presenza simultanea dei componenti di un oggetto aggregato, ovvero dei ricordi che lo costituiscono secondo la categoria della causalità e il cui risultato è un oggetto unico. Ma unità e molteplicità non esauriscono le categorie della quantità.

Un arricchimento categoriale si ha col passaggio dall'oggetto integrato all'universale, dove in luogo dell'uno attraverso il molteplice si trova l'eguale attraverso il differente. Con il meccanismo dell'inversione le categorie della quantità scendono attraverso la via deduttiva a interpretare astrattamente ed estensivamente la sfera delle espressioni prime. Mediante un'interpolazione gli oggetti integrati si accompagnano al ripresentarsi delle impressioni sensoriali, e di conseguenza il molteplice viene chiarito: invece di un'aggregazione indistinta, si rappresenterà allora una pluralità numerabile. Interviene il numero, con quanto ne segue³⁴.

A questo stadio abbiamo quindi trovato anche la categoria di pluralità numerabile che si distingue da quella di molteplicità in quanto con l'intervento del numero non si ha più a che fare con un molteplice indistinto – caratteristico dell'oggetto aggregato – ma ora si possiede una pluralità determinata e numerabile. Sempre a partire dalla molteplicità indistinta, inoltre, si arriva alla categoria di infinito.

²⁹ FE, p. 74; RE, [139], [173a].

³⁰ FE, p. 77.

³¹ FE, pp. 71-72.

³² FE, p. 85.

³³ FE, p. 86.

³⁴ FE, pp. 86-87.

Questa esprime «la rappresentazione del nesso interno a un oggetto, dove i componenti non sono più afferrabili neppure confusamente, ossia la rappresentazione di un contenuto indifferenziato e omogeneo»³⁵. Ciò avviene quando il nucleo dell'oggetto in questione risulta inafferrabile per quanto riguarda il contenuto di ogni suo punto. In altre parole, volendo afferrare una parte di questo oggetto ci accorgiamo che essa è costituita da altre parti e ciascuna di queste di altre ancora. Si trova quindi la continuità, che significa divisibilità “all'infinito”³⁶.

L'ultima categoria della quantità è quella della totalità, la quale esprime «la rappresentazione come nesso interno all'oggetto in quanto risultato di una comprensione, e trova nell'estendersi degli oggetti astratti la sua applicazione più rilevante, come totalità del rappresentabile (nesso od oggetto)»³⁷. La categoria della totalità permette, nella via deduttiva, di sussumere qualcosa come principio, in quanto opera un'estensione dell'oggetto astratto e dell'espressione, che per natura è insufficiente, riuscendo in questo modo a congiungere in una sola espressione i due aspetti complementari. Colli ci dice che la forma verbale della negazione, il 'non', caratterizza l'intervento della totalità. Si può portare qui come esempio le totalità formate da essere-non essere oppure da necessario-non necessario. Diciamo infatti che un termine e il suo contraddittorio formano a giusto titolo una totalità.

5. I nessi prelinguistici

Si è qui dato un quadro generale di quelle che sono le categorie colliane. Per riassumere brevemente, abbiamo al vertice il puro nesso espresso dalla categoria della relazione, che si determina come alternativa *aut aut* e cioè come principio modale. Quindi le categorie di modalità (necessario e contingente), in seguito la causalità (primitiva e invertita, a cui sono connesse rispettivamente le categorie di tempo e spazio), in seguito le categorie della qualità (essere e non essere innanzitutto e poi vero e falso) e le categorie della quantità (unità, molteplicità indistinta, pluralità numerabile, infinito, totalità)³⁸.

Possiamo ora ritornare sulla definizione di categoria che ci dà Colli: rappresentazione come nesso, in quanto espressa nel linguaggio. Abbiamo visto che si tratta del connettivo degli universali³⁹, piuttosto che dei generi sommi dell'essere. Inoltre, si è già accennato al fatto che questi nessi operano prima dell'avvento del linguaggio, sebbene poi – in quanto categorie – siano di fatto degli oggetti linguistici. Dobbiamo quindi approfondire in che senso Colli ci dice che le rappresentazioni come nessi sono già presenti in un momento prelinguistico. Prima però è importante sottolineare come il punto di partenza, dichiarato dallo stesso Colli, sia proprio la rappresentazione e che una teoria dell'astrazione non possa avere come punto di partenza le espressioni prime, le quali si identificano con il momento sorgivo dall'immediatezza. Una teoria delle categorie sarà quindi una teoria *decostruttiva* dell'astrazione, nel senso che prende avvio da quelle che Colli chiama espressioni seconde. Solo queste rappresentazioni infatti permettono una trattazione perspicua delle relazioni

³⁵ FE, p. 87.

³⁶ Si presenta a questo punto ciò che Colli chiama “antinomia del *logos*”, in quanto si interpreta la sfera concreta mediante le rappresentazioni del numero e dell'infinito. Una tale antinomia si deve risolvere secondo Colli a favore dell'interpretazione mediante l'infinito, per il fatto che più dell'altra questa è congiunta in modo lineare con l'immediatezza. Contrariamente, «matematica, meccanica e fisica hanno invece voluto conciliare questa antinomia, senza riuscirci. Il loro assunto è difatti un'interpretazione complessiva, coerente e costruttiva delle impressioni sensoriali — già trasformate da tempo, spazio e causalità in oggetti fisici — secondo le categorie della quantità» (FE, 89).

³⁷ FE, p. 89.

³⁸ In RE, [387a], Colli distingue tra categorie concrete (tempo, spazio, contingenza, necessità, causalità) e astratte (essere, negazione, quantità).

³⁹ RE, [454].

rappresentative⁴⁰, in quanto nel magma sensoriale delle espressioni prime è difficile, se non impossibile, distinguere l'operatività propria a ciascun nesso, e quindi alla categoria corrispondente. Al livello dell'analisi della rappresentazione, nel momento del riflusso, è invece possibile rintracciare i diversi nessi e le loro funzioni, proprio attraverso uno studio delle categorie: «chi voglia descrivere il cammino del pensiero astratto, o più semplicemente chi segue la natura del pensiero, non può sfuggire a una teoria delle categorie: questa esprimerà da un lato ciò che è stato posto alla base dell'astrazione, e dall'altro ciò che sostiene ogni ulteriore deduzione chiarificatrice»⁴¹.

Seguendo il cammino del *logos* astratto, e quindi del riflusso rappresentativo, Colli ha stilato la lista delle categorie e la loro gerarchia. Resta da vedere, come poco fa si accennava, a quale sia esattamente il rapporto tra categoria e nesso, o meglio, tra espressione verbale e momento prelinguistico: «la rappresentazione in quanto nesso, che si esprime verbalmente nella categoria, è infatti già presente talora in un momento prelinguistico, come nel costituirsi dell'oggetto integrato»⁴². Per giustificare questa assunzione, Colli si riferisce ad alcuni esempi concreti:

Quando un animale scansa nella sua corsa un albero, girandovi attorno, oppure fugge dinanzi a un altro animale o lo insegue, quando un infante tende opportunamente la mano per afferrare qualcosa, nella conoscenza di questi individui si manifestano già le rappresentazioni, espresse dalla causalità e dall'unità, prima che il linguaggio le costituisca come categorie⁴³.

Gli esempi di Colli mirano a mettere in luce dei casi di soggetti che, pur non possedendo il linguaggio, manifestano ciononostante la presenza evidente dei nessi categoriali nel loro agire. Nei casi descritti c'è un'attenzione particolare per l'aspetto motorio degli animali o dell'infante. Il movimento finalizzato dell'animale che evita l'ostacolo o che insegue una preda presuppone una certa conoscenza, e potremmo dire con l'Heidegger di *Essere e tempo* che «il comportamento "pratico" non è "ateoretico"»⁴⁴. Come vedremo a breve, il caso dell'animale è fondamentale per l'argomentazione di Colli e per la critica all'intelletto puro di Kant, il quale attribuisce le categorie alla conoscenza dei soli esseri umani. Ancora una volta un appunto di *Ragione errabonda* spiega con precisione i termini della questione.

Il contenuto delle loro rappresentazioni [degli animali e dell'infante] è già qualcosa di assai complesso, dove entrano elementi <che sarebbero> considerati come aprioristici dalla vecchia filosofia, cioè propri di un apparato conoscitivo superiore, o connessi secondo la filosofia più recente, ad esempio, all'opera autonoma del linguaggio umano. Senza l'ausilio di categorie assai astratte non si può *spiegare* la consistenza di quelle rappresentazioni. L'albero anzitutto «è», ossia l'animale si ricorda di averne già avuto un'esperienza immediata; è da lui rappresentato come «causa» di quell'esperienza; è considerato come un «oggetto», come un'«unità», come «identico» a se stesso. Quando il linguaggio interviene, queste e altre rappresentazioni più complesse sono già presenti, ripetutamente vissute. *Non è il linguaggio a creare le categorie astratte*. E neppure l'intelletto puro, che possa applicare i suoi concetti a priori a un materiale sensibile ancora magmatico, perché le categorie fondamentali sono già operanti nelle rappresentazioni suddette <cf. Nietzsche>. A spiegare le quali non basta parlare come fa Kant (che si riferisce inoltre alla sola conoscenza umana) della sintesi dell'apprensione nell'intuizione e di quella della riproduzione nell'immaginazione. A questo livello non c'è soltanto un fluire prelinguistico o un raggrupparsi sintetico del molteplice, ma l'oggetto è conosciuto come tale, determinato, uno, identico a sé, causa di certi effetti per un soggetto che sta

⁴⁰ RE, [386].

⁴¹ RE, [289].

⁴² FE, p. 70.

⁴³ FE, p. 70.

⁴⁴ M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, Halle, 1927, §15 [trad. it. *Essere e tempo*, a cura di P. Chiodi, Longanesi, Milano 1970, p. 95]. Negli esempi il modo d'essere degli oggetti in questione è quello del mezzo, che Heidegger chiama *Zuhandenheit* (utilizzabilità).

fuori di esso. Tutto ciò è presente nella coscienza dell'animale che evita l'ostacolo. Le categorie sono presenti già all'origine della rappresentazione, nel magma sensoriale <vedi Nietzsche>. <Però come categorie o forme (spazio-tempo) vengono enunciate, ritagliate e elaborate solo in seguito, dal pensiero astratto, deduttivo>⁴⁵.

Il punto centrale dell'argomentazione è che il linguaggio non crea le categorie astratte, ma queste sono state già vissute, più e più volte, nell'esperienza dell'animale che conosce l'albero come un oggetto unico e identico a se stesso. Ma se il linguaggio non è creatore di categorie, allo stesso modo non lo è l'intelletto puro kantiano. Innanzitutto, perché attribuendo l'intelletto ai soli esseri umani, non si potrebbe spiegare come gli animali possiedano quella forma di conoscenza che possiamo per comodità definire qui come "pratica" che fa già uso evidente delle categorie stesse, o meglio dei nessi. Qui Colli riprende una critica che già Schopenhauer aveva mosso a Kant nel *Mondo*: «tutti gli animali, anche i più imperfetti, sono dotati di intelletto, poiché tutti conoscono oggetti, e questa conoscenza è il motivo determinante dei loro movimenti»⁴⁶. Inoltre, le categorie non intervengono nell'organizzazione di un materiale sensibile ancora magmatico, ma sono già operanti nelle stesse sensazioni⁴⁷. Per spiegare infatti la conoscenza dell'animale che evita l'ostacolo, bisogna presupporre che l'oggetto in questione sia già conosciuto, a livello della sensazione, come oggetto determinato, uno, identico a sé, causa di certi effetti per un soggetto che sta fuori di esso.

Le categorie quindi sono sì espresse nel linguaggio, ma i nessi che queste esprimono appartengono a un momento extra-linguistico, in quanto sono innestate direttamente nel meccanismo espressivo del mondo. Affinché se ne possa avere una conoscenza determinata, però, si deve avere il *logos* astratto del riflusso, come si è già detto. Si può dunque descrivere in questo modo il rapporto con il linguaggio:

le categorie (λεγόμενα) sono legate al linguaggio (che appare all'inizio del cammino discendente della rappresentazione cioè all'inizio dell'induzione), che è simultaneo al primo formarsi della rappresentazione astratta. [...] Le categorie, dal canto loro, non sono produzione autonoma del linguaggio, ma analizzano il contenuto prelinguistico delle rappresentazioni concrete⁴⁸.

Infine, si può dire che nel momento in cui si ha un organismo costituito e un soggetto che riflette sulle rappresentazioni stesse – il riflusso appunto – inizia allora l'*analisi* della rappresentazione, la quale conduce necessariamente allo sviluppo di una teoria delle categorie per interpretare e dare forma linguistica ai nessi prelinguistici che costituiscono le serie di espressioni costitutive della memoria⁴⁹. La categoria sarà dunque forma o interpretazione del meccanismo espressivo⁵⁰ e, in particolare, dei nessi propulsivi che connettono i differenti termini di questa rete rappresentativa, la quale fonda le sue radici nelle espressioni prime e più in là nell'immediatezza. Essendo nel meccanismo espressivo, le categorie o i nessi non sono né soggettive né oggettive, esse infatti non rimandano né a un soggetto

⁴⁵ RE, [306]. Per i riferimenti a Nietzsche vedi: *Nachlaß 1888*, KSA 13, 14[152] e *Nachlaß 1886-87*, KSA 12, 9[98].

⁴⁶ A. SCHOPENHAUER, *Die Welt als Wille und Vorstellung*, I, §6 [trad. it. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di N. Palanga, Mursia, Milano, 1969, p. 57].

⁴⁷ In questo senso Schopenhauer afferma che nell'intuizione non c'è solo l'ambito sensibile ma anche quello intellettuale. Cfr. *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., I, §4, p. 49: «L'intuizione non è puramente sensibile, bensì intellettuale, ossia conoscenza intellettuale della causa partendo dall'effetto, e presuppone quindi la legge della causalità».

⁴⁸ RE, [364].

⁴⁹ Cfr. L. ANZALONE - G. MINICHELLO, *Lo specchio di Dioniso*, cit., p. 123.

⁵⁰ RE, [244]. Ancora una volta troviamo un'affinità con Schopenhauer. Il principio di ragione come macchina categoriale che 'interpreta' i dati sensoriali (ma la definizione è impropria perché il 'dato sensoriale' presuppone già l'intervento delle categorie elementari) trasformandoli in 'oggetti'. Vedi *Il mondo come volontà e rappresentazione*, cit., I, §4.

trascendentale né alle distinzioni date dell'essere. Piuttosto, esse fanno parte di quel meccanismo espressivo dal quale sorgono, a un certo livello dell'astrazione, soggetto e oggetto.